

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

di Marcello Cotugno, Roma

La net@generation nasce a Barcellona nell'estate del 1998, per realizzare un progetto dedicato a una generazione di otto giovani registi, che avrebbero dovuto rappresentare altrettanti testi di Shakespeare.

Un 'manifesto' fu stilato dal creatore della generazione n@g, cioè da me. Ma dopo un iniziale interesse da parte di alcuni degli otto registi, il progetto fallì per divergenze ideologiche all'interno del gruppo che, di fatto, non è mai nato.

n@g è, in sostanza, un modo nuovo di vedere il teatro, laddove per nuovo non si intende originale, perché n@g crede che l'originalità sia morta. Dopo il primo manifesto del '98, che conteneva provocazioni sul tema, agli inizi del 2000 esce un altro documento in rete, riveduto dall'autore, che non porta più la dicitura di Manifesto, poiché un manifesto è, storicamente, un documento firmato da più persone. Sotto l'egida n@g invece di firma ce n'è una sola.

n@g rappresenta un modo di fare teatro mobile, libero da qualunque tipo di schema che intrappoli registi e attori in un genere. Un teatro che tenti di essere al corrente sia delle chat line sia di internet e delle nuove tecnologie ma anche dell'importanza del testo e del senso di quello che viene detto dagli attori. Una presenza del regista che venga subito negata per poi ripresentarsi...

Ecco cosa diceva il documento:

manifesto della net@generation

Siamo stanchi di diventare giovani seri contenti per forza o criminali o nevrotici: vogliamo ridere, essere innocenti, aspettare qualcosa dalla vita chiedere, ignorare. Non vogliamo essere subito già così sicuri non vogliamo essere subito già così senza sogni. Pier Paolo Pasolini

Net@generation prende il nome da un omonimo libro di Luther Blissett [net.gener@tion - Manifesto delle nuove libertà], emblematico personaggio virtuale, nome collettivo della rete.

1° Paradosso n@g:

L'originalità è morta. Certo potreste andare in via del Corso con un kalashnikov e vedere quanti ne riuscite ad ammazzare. Però poi provateci a chiamarla opera d'arte.

Da Peter Brook a Brian Eno l'eco dell'estinzione di ogni forma di originalità sembra ormai universalizzata. Ogni artista è profondamente influenzato dal microcosmo culturale che frequenta.

I registi n@g sono figli del sampling, inteso come campionamento del suono, della parola, dell'immagine. Sono "I favoriti della luna" di Otar Iosseliani, ladri e manipolatori di fasi lunari di realtà.

I registi n@g credono nello spettacolo come trasformazione del testo drammatico in un'opera nuova, nell'utilizzo di luci e musiche come linguaggio paritario a quello scritto dall'autore.

2° Paradosso n@g:

Se Mozart fosse vivo suonerebbe la musica dei Chemical Brothers, dei Massive Attack o dei Future Sound of London.

Il regista n@g fa con un testo ciò che Pablo Pic@sso fa con Las Meniñas di Velazquez.

3° Paradosso n@g:

Un regista n@g considera Sh@kespeare un autore degli anni '80. Solo così riesce a metterlo in scena.

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

I registi n@g fanno un teatro di ricerca, non più contro il pubblico ma per il pubblico.

Se un giovane assiste ad uno spettacolo n@g la sua prossima serata la passerà a teatro e non al cinema.

I registi n@g tentano di dare nuova linfa vi [r] t [u] @le al te @tro. Il te@tro è una forma di spettacolo unica, non solo per l'ovvia compresenza tra attore e spettatore, ma anche perché il te@tro è l'arte più vicina allo svolgersi della vita nel suo accadere epifanico ed occasionale. Un attore non vorrebbe mai rivedere i suoi vecchi film, ma ricorda con piacere i suoi vecchi spettacoli.

Il cinema eternizza ciò che non può essere eterno, il te@tro lo sa.

I registi n@g, così come accadeva per i registi della *nouvelle vague*, non sono accomunati dallo stesso modo di fare teatro, ma dalla medesima attitudine a voler cambiare in qualche modo i "6 gradi di comunicazione".

Parafrasi di n@g:

Il mio sogno più grande sarebbe vedere la gente mentre fa la spesa dal salumiere fischiettare i miei spettacoli, come accadeva ai tempi di Mozart.*

[*Philip Glass dice: la mia musica]

I registi n@g non sono necessariamente high-tech, vivono di culture campionate e frammentarie, con improvvise voragini e sorprendenti conoscenze.

Siamo tutti interessati al futuro perché è il posto dove passeremo il resto della nostra vita

Edward D. Wood Jr.

Il futuro continua a prendermi a calci in culo

Jaimz Bee

Marcello Cotugno

"He who dares wins!" [Human League `80]

Somewhere on the net, 31 agosto 1998 M@rcello Cotugno

Chi si riconosce in questo manifesto è un regista della
net@generation

Il vero il primo spettacolo fu "Simulazioni" accolto da critica e pubblico con ovazioni generali.

L'Unità ci dedicò una pagina in Nazionale e se ne parlò tanto.

Ma il paradosso fu il seguente: la gente si aspettava un teatro tecnologico e intellettuale alla Fura del Baus e invece si ritrovò di fronte ad una commedia, in cui però la virtualità era nel modo di comunicare.

Simulazioni è infatti una semplice storia di utero in affitto, una donna facoltosa e sterile affitta l'utero di una disgraziata e da lì ne scaturisce una storia che lo stesso Martone definì "alla Ginzburg".

Ma ciò che era 'nuovo' o tentava di esserlo era un tentativo di 'aprire delle finestre' proprio come se foste entrati in un CD ROM (allora era il 1998 e le avanguardie ancora facevano esperimenti su CD ROM, come gli Samericani Residents)

Quindi delle finestre di pensiero si aprivano e facevano vedere cosa desiderava l'istinto del personaggio, poi un meccanismo di *rewind* riportava il tutto alla realtà.

Esiste un teatro che io definisco non più n@g ma pop, teatro pop, non popolare o nazional popolare, ma pop, in senso warholiano o anche e forse più musicale.

Gli *Air*, gruppo musicale, ad esempio, fanno musica di tendenza anche difficile per qualcuno ma è un gruppo pop, popolare, che non si nasconde dietro ad uno stilema intellettuale ma che desidera sì, creare, sì avere delle urgenze espressive, ma lo fa consapevole del fatto che esiste un fruitore.

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

Forse oggi la ricerca deve proprio riguardare un nuovo dialogo col pubblico attraverso mezzi di comunicazione che tengano conto delle nuove tecnologie, della nuova velocità e delle realtà magari non belle ma reali che comporta il diavolo-tv che succhia spettatori e detta nuove regole, spesso assurde ma con le quali bisogna fare i conti.

Una ricerca che non porti laboratori on stage ma che tenta di rifondare quello che si è perso: il rapporto tra spettatori e pubblico, un modo di fare teatro-pop. Equazioni tra divertimento, nel senso di distrazione, cultura e modernità consapevoli che c'è internet il grande fratello e blog e blob.

Ma il futuro ci fa paura proprio perché non lo conosciamo.

Lo diceva già Machiavelli:

Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi difensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversari, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità degli uomini; li quali non credano in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza.

Infatti come dice Lawrence Lessig nel suo bel libro *Il futuro delle idee* oggi non esiste più un vero concetto di destra e sinistra, ma quello di vecchio e nuovo. Lui si riferisce a Internet, nello specifico, ma anche in teatro arrivano gli echi della vecchiezza.

È noto infatti come i teatranti più conservatori abbiano un'avversione per tutto ciò che è tecnologia. Parlategli di microfoni e già li vedrete lamentarsi di come la loro voce venga contraffatta dal mezzo tecnico. In parte è vero, ma è pur vero che il nostro orecchio negli ultimi anni si è abituato a volumi di ascolto sempre più alti. Dalle tv al dolby surround cinematografico, e casalingo, dai concerti alla musica da casa, l'ammontare di decibel che ingurgitiamo giornalmente è aumentato e la

soglia minima d'ascolto si è alzata esponenzialmente. Certo se il nostro spettacolo prevede dei dialoghi con un violino o un pianoforte di sottofondo, allora il discorso può ancora funzionare. Ma come fare quando lo spettacolo è un susseguirsi di musiche, contributi video o effetti sonori a volumi sostenuti? C'è il rischio che quando il povero attore torna a parlare, dopo il pezzo sparato dei *Prodigy*, noi siamo costretti ad uno sforzo indicibile per ascoltarlo, tale da farci perdere un buon 40 per cento di quello che dice, soprattutto all'inizio della sua fonazione. Per quanto concerne il linguaggio illuminotecnico, il discorso cambia, le famose *console* computerizzate, ormai in voga da più di un decennio, e che si stanno perfezionando sempre di più, incontrano un favore maggiore da parte dei teatranti di cui sopra. Sì, perché non interagiscono direttamente con gli attori e in qualche modo, comunque, facilitano i tempi di lavoro medi durante un allestimento. Ma già se gli si parla di *scanner* o teste mobili, proiettori motorizzati programmabili, vedrete che affermeranno che sono luci da discoteca e che un buon 'andreghetto' (proiettore spesso arrugginito e di forma tondeggiate ormai in disuso) da 1000 watt sarebbe sicuramente meglio! Pensate un po' quando, tra qualche anno, chiederemo all'attore di azionare i proiettori da una console miniaturizzata nell'orecchio sinistro!

Potete immaginare cosa accade se si comincia, seppur timidamente, a parlare di computer e di internet a teatro. Un po' di anni fa con quel documento sul "Il teatro della net@generation" ho cercato di sensibilizzare il nostro ambiente al cambio di "stagione" della fine di questo secolo. Quella che alla fine dell'800 fu la rivoluzione industriale, si può dire che è oggi la rivoluzione informatica e di internet.

Il mondo si è velocizzato in maniera sempre più evidente negli ultimi decenni, in 3 ore sei a New York, in un minuto posso mandare 300 pagine in Australia con la posta elettronica. Posso ascoltare le musiche

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

che il mio musicista sta componendo a Parigi attraverso un semplice servizio di FTP o mettendolo on line gratis sul sito Youtube o su My Space e poi sentirli in qualità buona sul mio impianto stereo collegato al pc, o vedere filmati e condividere ciò che desidero con tutti. Le frontiere si sono aperte e, naturalmente, col passare degli anni ciò che è stato diventa obsoleto e, ciò che sarà, inimmaginabile in questo preciso istante.

Se Eimuntas Nekrosius, il regista lituano, ci parla di un regista russo, costretto sulla sedia a rotelle, che dirige dalla sua sedia gli attori in maniera ineccepibile, sarà forse possibile in futuro far dirigere uno spettacolo ad un regista, costretto a casa da malattie improvvise o da gravi incidenti, attraverso la videoconferenza che, con i nuovi sistemi ADSL e HDSL, finalmente nel giro di pochi anni non sarà più un mero giochino per maniaci del pc.

Siete nella vostra auto, in viaggio per Salisburgo dove dovete assolutamente presiedere ad un Convegno sul teatro Afgano, e con il vostro pc portatile con batteria autonoma da 25 ore, vi collegate in videoconferenza col Teatro Argentina di Roma, dove la vostra compagnia sta allestendo il vostro spettacolo: "Ti piace questa luce?..." chiede il tecnico "No, preferisco un ambra più scuro" rispondete voi mentre vi scorre dinanzi la frontiera austriaca. "Dokumentu preko..."

"Anatomia della morte di..." fu messo online nel 2000 da Kataweb, il nostro sponsor. Furono fatte delle riprese televisive professionali e per tre mesi lo spettacolo, era visibile in tutto il mondo! Era il 2000, sette anni fa.

Mi direte, la qualità magari appariva scadente, il video va a scatti? Pazienza. Tra tre anni andrà meglio. E, infatti, se andate su Youtube e digitate "La tazza" potrete vedere un mio cortometraggio in qualità discreta.

I tentativi di far sposare tecnologia e teatro sono stati tanti in passato e anche oggi. Dagli esperimenti negli anni '80 di Corsetti e Martone, rispettivamente con *La Gaia Scienza* e *Falso Movimento*, con telecamere che riprendevano attori posti in luoghi diversi dal palcoscenico, ai bellissimi effetti ottenuti dal regista Robert Lepage, all'effetto 3D di *Monsters of Grace* del duo Robert Wilson-Philip Glass, agli occhiali luminosi e il violino collegato ad un registratore di Laurie Anderson.

I problemi legati alle possibilità delle tecnologie sono tanti, anche legali. È nota la storia di un povero regista di documentari che aveva inquadrato in un angolo sul fondo una TV che programmava i Simpson. Gli hanno fatto causa ed è stato costretto a toglierla in maniera digitale. Su internet posso trovare la pubblicità di David Lynch e inserirla in uno spettacolo, ma come devo pagare?

Una volta era diverso, il miglioramento di un'opera d'ingegno altrui contribuiva a rendere il mondo migliore, si pensi ai primi cartoni di Walt Disney che altro non erano se non delle copie piratate delle comiche di Buster Keaton. Allora era legale. Oggi ti distruggono.

Si assiste spesso nel campo musicale al fenomeno del campionamento, inventato dai *Public Enemy* del DJ Terminator X negli anni '90 (loro applicavano il cosiddetto campionamento manuale, cioè fatto da un dj che faceva andare avanti e indietro un disco di un altro artista, anche se già i *Genesis* utilizzavano una sorta di campionatore rudimentale chiamato *Mellotron* e un duo inglese a nome Perry & Kingsley ne hanno fatto un uso assolutamente originale negli anni '70). Oggi con i campionatori i *loop* sono all'ordine del giorno, ma come si pagano i diritti d'autore su una frase di 3 secondi? È una citazione o cosa? Se cito una frase da *Quarto potere* cosa devo pagare?

E i contributi video dei computer? Tutto da rifare. E allora forse un

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

giorno non lontano il grido *no copyright* si alzerà dalla folla impazzita.

Lawrence Lessig e il suo *Creative Commons* ci stanno provando, così come ci prova anche Beppe Grillo coi suoi show anticonvenzionali e spesso illuminanti sulla realtà che ci circonda.

Cosa accade nel mondo? Steven Spielberg cerca di acquistare i diritti di tutti i classici di Hollywood da Casablanca a Ombre Rosse. Obiettivo? Rifarli utilizzando le stesse immagini ma con facce diverse, un *morphing* avanzato.

Sta forse arrivando il giorno in cui il computer non sarà più un aggeggio binario con codici 00000000001111110101010000000011111000101010000 e quindi capirà meglio come relazionarsi con noi.

La filosofia giapponese della *fuzzy logic*, d'altro canto, sta prendendo piede lanciando sul mercato lavatrici e tostapane intelligenti.

Forse in quel giorno non lontano si potrà far recitare degli ologrammi al posto degli attori con estremo diniego del mondo teatrale, si potranno costruire scenografie virtuali e al pubblico sarà dato un casco ed un guanto o degli occhietti tipo quelli di Tom Cruise in *Mission Impossible II* e seguiremo tutto da lì, mentre l'unico attore in scena non farà altro che muovere campionatori umani e computer virtuali.

Allora dopo il d-j, il v-j, il web-j, si potrà finalmente dire di aver dato vita allo human-j, ovvero un selezionatore di figure corpi voci e situazioni umane presi dalle nostre memorie, come in una specie di *Strange Days*. Stiamo arrivando...

Il mio tentativo con "ADMD..." è stato quello di far entrare la tecnologia in casa. Voglio dire non lasciarla sull'uscio dicendo "entra ma non sporcare".

Si legge nelle note allo spettacolo:

Anatomia della morte di... rappresenta un grido strozzato in gola. Un

teatro fatto di parole e di effetti, come dire, tecnologia che non disarcioni il verbo...

...E poi velocità. Ritmo. Scansione di tempi aggressivi. Tematiche forti. Perché il mondo sta andando allo sfascio.

Nuove tecnologie, nuove intelligenze, il computer come estensione del cervello, internet come estensione del computer, il teatro come massima estensione di tutto, di qualunque cosa. Perché è la vita. Quella che cambia in continuazione, quella che ti schiaccia per terra, quella che ti fa svegliare a quarant'anni e ti fa pensare che tu sei un fallito...

Il computer corre e va a cercare le ragioni le motivazioni, le assolute mancanze che hanno portato un ragazzo, un altro ragazzo, a dire "Oggi è l'ultima volta che vivo".

Anatomia... prevedeva il coinvolgimento di un computer come personaggio in scena. Ma un personaggio deve essere vivo e quindi come far vivere un computer?... Facendo tutto in tempo reale, senza trucco, così da poter rischiare che si blocchi, proprio come un attore. Infatti una sera il computer di scena si è bloccato veramente, il mouse non ha voluto funzionare più, e dopo aver cercato di riparare con un computer di riserva, specchio fedele del primo, manovrato da un assistente in quinta, ci siamo trovati di fronte ad un caso che nessun calcolo della probabilità poteva prevedere: si è bloccato anche il secondo computer! Risultato, lo spettacolo è andato avanti per circa tre minuti con gli attori che non sapevano cosa fare. Declamavano poesie, mentre i tecnici non sapevano se fare o meno il cambio scena. Scandalo? No, il bello della diretta. Pensate a quanti spettacoli avete visto dove si è fermato un attore, o qualcuno si è sentito male o che ne so...

Questa volta si ferma tutto per lui: il Dio Computer! Il nostro collegamento ad internet ovviamente non ha potuto che essere in tempo reale, con una linea veloce ISDN a 128 kb (in un primo momento

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

avremmo voluto l'ADSL, poi ci hanno detto che era in fase sperimentale e che se si bloccava il collegamento bisognava andare direttamente alla centrale, ci è sembrato troppo). Ha funzionato sempre bene.

I siti web sono stati costruiti su misura da due webmasters napoletani, che ci mandavano le pagine sempre via internet dalla loro casa sperduta in un paese del Cilento. Ovviamente avevamo previsto copie di backup dei siti sul computer locale, ma a parte quella volta di cui sopra non ne abbiamo avuto bisogno.

L'intervento di scenari in 3D che si muovono a tempo di musica e di screen saver artistici, come quello del musicista inglese Tricky, hanno mostrato nuove possibilità riguardo la scenografia e quindi il lavoro dello scenografo del futuro.

Il computer, dunque, era un vero e proprio personaggio che funzionava con determinate regole, sue, e alle quali tutti noi ci siamo dovuti adeguare. In primo luogo l'attore che manovrava il computer, Daniele Pecci, che, a digiuno di computer, ha fatto un corso accelerato per entrare in relazione con l'infernale scatola. Ci sono stati momenti di grossa tensione, per i continui blocchi e perché il computer da brava macchina pensante, seppur binaria, ha iniziato a fare cose assai strane. Improvvisamente scompariva qualche icona, oppure aprivamo un file ed una scritta aveva cambiato colore.

E un giorno, a prove inoltrate, si è assistito al primo litigio nella storia del teatro italiano basato su termini informatici:

- *Questa c... di barra delle applicazioni!*
- *Sì, ma tu dovevi ridurre a icona!*
- *C'ho provato ma esce fuori ingrandisci, lo vedi!*
- *Sì ma perché hai riaperto 'Trova' se ce l'hai nella barra delle applicazioni...*
- *ma vaff..*
- *...ma vacci tu...*

Marcello Cotugno

Vi lascio con un esempio di teatro pop & n@g preso da *Anatomia della morte di...*

In cucina Giuliano e Anna sono seduti per il pranzo.

GIULIANO

L'hai chiamato?

ANNA

Si certo che l'ho chiamato. Si è messo anche la sveglia a mezzogiorno

GIULIANO

E allora? Sono le due.

ANNA

E allora che devo fare?

GIULIANO

Sei sempre troppo permissiva, e questo è il risultato.

Entra Daniele

GIULIANO

Bene alzato.

Pausa. Daniele si siede senza dire una parola.

GIULIANO

Non dico buongiorno.. attendendo una risposta. Ma si può combinare qualcosa in una giornata che comincia adesso? Però a chiedere sei sempre pronto e 150.000 a settimana e il motorino, e il casco... basta ti taglio i viveri! Io mi sono stufato, ti taglio i viveri, ti taglio i viveri.

Si alza.

ANNA

Devi studiare di più... la paghiamo noi l'università lo sai?

GIULIANO

Da quanto tempo è che non dai più un esame, che non combini un

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

cazzo all'università!

ANNA

Giuliano!

GIULIANO

Ma va..

ANNA

E poi, comunque vedi, quello che a tuo padre e a me più ci fa male è che... non ci racconti mai niente di te, della tua vita... di quello che fai veramente... le tue ragazze... sei fidanzato?

Daniele le lancia un'occhiata assassina.

GIULIANO

Voglio dire, ti abbiamo cresciuto con tutto quello che ti serviva e poi paf... improvvisamente diventi un estraneo, a stento ci saluti e ci tratti come se fossimo i tuoi carcerieri. Porca puttana!

ANNA

Giuliano per favore.

GIULIANO

Sì sì continua così. Continua a giustificarlo.

ANNA

Quello che papà sta cercando di dirti Dani, è che noi ti vogliamo bene, e che magari ti farebbe bene anche a te sfogarti con qualcuno più grande con più esperienza... Daniele... allora perché non cominci adesso?... Eh?... Che cos'hai fatto ieri notte? Daniele... su...

GIULIANO

Ecco, sì... forse è questo che cercavo di dirti... dicci qualcosa... noi siamo le persone più adatte a capirti... e poi non dormire fino a così tardi, il mattino ha l'oro in bocca. Ti s'annebbia il cervello. Parla, di qualcosa, parla...

DANIELE

(in un'esplosione di rabbie repressa)

Porca puttana, porca troia... voi volete sapere cosa ho fatto ieri notte, volete proprio saperlo, volete capirmi? Volete davvero? Ok, allora strizzatevi bene le orecchie e statemi a sentire. Ieri sera, giovedì, ore 20,30, mi vedo con i miei amici. Non Michele e Federico, altri, Spizzo, Gin e Tina Bum. Ok, si va al solito posto del giovedì, lo sfascio delle macchine.

GIULIANO

(Fingendo di capire). Ecco perché per esempio vi dovete riunire in quel postaccio... C'è piazza Euclide dove andavo io da ragazzo, che è ancora molto bella.

ANNA

Giuliano, zitto fallo parlare... continua Daniele...

DANIELE

Continuo ... ci siamo fatti una canna, uno spinello...

GIULIANO

No le canne no avevamo detto le sigarette ma le canne...

ANNA

Lascialo parlare, Giuliano.

DANIELE

Ma non marijuana, olio, più forte, ecco ve lo faccio vedere... *(tira fuori un pezzetto di carta oleata e mostra ai due che sono atterriti)* si gratta qui, vedete, *(esegue)* e si mischia al tabacco. Una figata. Abbiamo fatto questo, per un'oretta e ci siamo sballati di brutto. Poi siamo andati in discoteca, a ballare, al Travers 2001 e lì c'abbiamo dato sotto con l'estasi, sì. Ne avrete sentito parlare da qualche coglione in TV... una droghetta psichedelica eccitante, ed abbiamo avuto le visioni... ballavo e vedevo a zio Giovanni davanti a me, guardarmi e passeggiare, come faceva sempre, con le mani dietro la schiena... ed io ballavo e mi

strippavo... si sono fatte le undici e mezzo. Un paio di birre, un'altra canna e poi mi si era alzata su una mazza spaventosa... ah, traduco, scusate... mi ero ipereccitato sessualmente... e mi sono detto EH NO! Cazzo e stasera non voglio tornare a casa e spararmi la solita sega, se non me la faccio non mi addormento, e sporcare le lenzuolina pulite della mamma, allora, che faccio? Vado a Puttane! (*I genitori sono sempre più allibiti. Se ne stanno immobili con lo sguardo assente a subire la scena*). Mi metto nella Ritmo tua papà, quella con cui porti il ragioniere al lavoro, e mi dirigo a Via Geri, a cercare "la migliore". Vedo una cazzo di bionda, mi fermo e quella dice trentamila. Cazzo, mi dico, è poco, pensa che di solito si prendono cinquanta, come minimo, quelle buone, voglio dire una di colore, brutta viene anche per ventimila, ma quelle dopo cinque minuti vogliono tornarsene. Mi carico quella puttana in macchina, brasiliana, dice, arriviamo al suo posto, un lurido parcheggio dove ci sono altre tre macchine vicino alla nostra, posso vedere gli altri mentre trombano... un orgia automobilistica, figo... ok... dice "pompino o dietro"... dico, "cazzo voglio scopare", ma quello è un uomo... capisci ma', un uomo, e allora ero lì e mi son detto, cazzo sono qui... e allora vai col pompino! Niente da fare, non funzionava... allora me lo scopo, ma non mi s'arrizzava e allora vaffanculo. Lui dice che deve tornare. Io gli ho dato cinquanta e lui dice che adesso mi deve portare il resto di venti. Aspetto sulla strada, che vada a prendere il resto. Aspettano insieme a me due travestiti. Uno di questi, carino con le tette, mi sale in macchina e comincia a stuzzicarmi, "cazzo vuoi" gli faccio e comincia a cercare di eccitarmi... e ci riesce... io però non voglio spendere altri soldi e allora cazzo... cerco di togliermelo di dosso, e lui lì a toccarmi a fare. Alla fine gli ho detto prenditi i soldi che mi deve dare il tuo amico e fammi un pompino, ma quello niente... allora mi rompo i coglioni e me ne vado. Stamattina mi sveglio, e mi metto le

mani al collo, dove c'avevo la collanina, sì quella con la medaglietta, me l'hai regalata tu ti ricordi? Sparita. Il secondo frocio se l'era fatta. Ed il primo si è fatto cinquanta carte. E io mi sono fatto la solita sega. Ah, non fare subito il letto, è un po'... capito no? E tutto questo grazie alla bella educazione borghese del cazzo che ho avuto. Buon appetito.

I genitori stanno lì, impietriti.

ANNA

È ... è uno scherzo, vero?

GIULIANO

Chiedi scusa a tua madre. Chiedi subito scusa a tua madre.

DANIELE

Mi faccio una cinquantina di canne a settimana, scopo con chi mi capita, non metto quasi mai il preservativo, tanto non è vero un cazzo che l'Aids si trasmette col sesso, l'ho letto sul libro di Duesberg "AIDS il virus inventato". Ho ammazzato un gatto, l'ho buttato dal sesto piano quando Roberta mi ha lasciato. Ho fatto un sacco di cose brutte.

ANNA

Ci farai morire così...

DANIELE

Sì, in effetti, desidero spesso che voi moriate tutti e due, avete settant'anni a testa, forse un po' meno, però e che cazzo! Non sarebbe triste, sarebbe naturale, oh, neanche gli elefanti stanno in giro tutto 'sto tempo. Lo sapete che penso, che dovrete ammazzarvi. La tragedia è quando è morto quel povero cristo di Giorgio, a trentaquattro anni, o quando Lilly, quella mia amica fotografa ha perso la vista a vent'anni, questa per me è una tragedia, ma la morte di mio padre e di mia madre, sessanta quasi settanta a cranio, nessuna malattia notevole, nessuna sofferenza di riguardo, se loro si togliessero dai coglioni, beh, per me sarebbe alquanto naturale.

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

Viene avanti come se si rivolgesse al pubblico.

ANNA

Non demmo troppo peso a queste sue dichiarazioni. Conoscevo mio figlio, voglio dire, voleva solo spaventarci, provocarci con quel linguaggio così volgare, certo a casa nostra non l'ha mai sentito. Si sa, i figli oggi sono un po' ribelli... ma poi se li guardi dentro... dentro sono tutti ragazzini. E lui era un ragazzino, era un ragazzino, e in più era cresciuto davanti alla televisione... con tutti quegli spari.

GIULIANO

(C.s.) Io lo avrei messo in collegio, ma era troppo tardi... lo avrei voluto ammazzare di botte... ma quando raccontò la storia sulla nostra morte... rimasi allibito. Perché... cazzo era esattamente quello che io avevo pensato quando era morta mia madre a ottantasette anni. Avevo trovato dentro di me una strana felicità. Non so perché. E adesso quello stronzetto me l'aveva spiegato. La natura aveva fatto il suo corso nel migliore dei modi. Non come quando Stefano, il mio amichetto della scuola elementare era morto sotto un tram, o quando Carlo, il mio amico del cuore era morto a cinquant'anni anni, così, all'improvviso. Quella sera a tavola mi sono detto, cazzo, questo è mio figlio.

Daniele si alza e viene in proscenio. Una sedia e un flebile sagomatore che lo illumina.

Marcello Cotugno

Ps: la seguente scena verrà proiettata su uno schermo.

Abstract

Marcello Cotugno

Il teatro pop la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

L'intervento analizza i nuovi meccanismi della produzione teatrale,

Marcello Cotugno

rispetto ad un nuovo concetto politico che, abbandonando la classica dicotomia destra—> sinistra, ne deduce una diversa e più tagliente definizione adattata ai nostri tempi: Nuovo —> Vecchio. È infatti sempre più chiara la difficoltà, nel mondo del teatro, dell'inserimento del "nuovo" (sia esso testo o attore o regista ecc.) nell'intercettare i circuiti e le denominazioni del teatro cosiddetto di serie A. Inoltre si affronta un discorso comparativo tra alcuni moduli recitativi e la caduta, almeno parziale, di alcune regole ormai superate, anche riguardo all'influenza, buona o cattiva che sia, dei nuovi media, ovvero cinema televisione, TV satellitare e web TV." La popolarità del teatro si scontra con il potere con i meccanismi para-politici che deteriorano il concetto di qualità. Accanto a due modelli ormai standardizzati di teatro fa fatica una via diversa di teatro appunto pop, popolare ma di qualità come accade nella musica.

Parole chiave: teatro, net@generation, teatro pop, regia

Marcello Cotugno

Pop Theatre, the Net-Generation and the Fall of the Empire o Contemporary Theatre

This article analyzes the new mechanism of theatre production, in the context of a new political concept which - by abandoning the classic Right-Left dichotomy - has produced a different, sharper definition, more suited to our times: New-Old. Progressively more evident in fact is the difficulty, with which the theatre world is confronted in introducing the "new" (whether it be text, actor, director, etc.) in intercepting the circuits and denominations of so-called Series A theatre. There is, in addition, the comparative discourse as regards certain recitative modules and the fall, at least partially, of by now outdated regulations, also as regards the influence, positive or negative as the case

Il teatro pop, la net@generation e la caduta dell'impero nel teatro contemporaneo

may be, of the newer media; i.e., television cinema, satellite television and web television. The popularity of the theatre is at odds with the power, the para-political mechanisms, which deteriorate the concept of quality. Flanked by two presently standardized theatrical models, it will be only with difficulty that a different direction in theatre can be undertaken — that is, pop — popular, but of quality, something similar to what is occurring in the world of music.

Keywords: theatre, net-generation, pop theatre, production

Marcello Cotugno, diplomato in regia a Napoli all'Accademia di Guglielmo Guidi. È stato aiuto regista di Gabriele Lavia, Sergio Castellitto, Ricky Tognazzi, Luigi Squarzina, Silvio Orlando e altri. Debutta nella regia teatrale nel 1996 con "Emilie Muller" che gli vale una segnalazione al premio UBU. Ha partecipato ai laboratori di Eimuntas Nekrosius alla Biennale di Venezia. Nel 2000 vince il premio di drammaturgia nazionale "7 spettacoli per un teatro italiano per il 2000" col suo testo "Anatomia della morte di" rappresentato al Teatro Argentina. Dirige tra gli altri "Perversioni sessuali a Chicago" con Luca Zingaretti e Valentina Cervi, "Stalker" con Benedicta Boccoli, "Falene", "Un pensiero per Olga", "La notte papà sorride", "Gli amici di Matt", "Bash", "Closer+ vicini" di Marber che è uno dei 4 finalisti al premio Ubu 2003 come migliore novità straniera. Diplomato nel 1999 alla New York Film Academy con "Don't you need. Somebody to love" ha una menzione speciale al LAIFA Festival 2001 di Los Angeles. Nel 2001 vince al Festival di Trevignano il premio alla miglior regia e il premio del pubblico col corto "Fuori dal giro" co-diretto con Dario Iacobelli. Nel 2004 realizza la docu-inchiesta, "Tracce d'amore" e un film NBHP (no budget human project) dal titolo "La notte papà sorride". Non credeva che le cose sarebbero andate così.